



# «I nostri ragazzi hanno bisogno di essere ascoltati per davvero»

I problemi del rapporto tra generazioni nell'analisi della filosofa Michela Marzano che oggi in piazza Duomo aprirà la quindicesima edizione dei Dialoghi di Pistoia

**Pistoia** Ascolto e autenticità come risposta ai nostri ragazzi. Michela Marzano, filosofa, scrittrice e docente all'Université Paris Descartes, inaugura questa XV edizione dei Dialoghi con un incontro (oggi alle 18,30 in piazza Duomo) dal titolo "Di cosa hanno fame i giovani oggi?", ponendo una questione critica in un paese di anziani, da cui si scappa per mancanza di opportunità e dove le difficoltà dei giovani sono cronaca. Marzano interroga la propria generazione su quale sia il problema relazionale tra adulti e ragazzi in questo preciso frangente, sulle reali richieste che si nascondono dietro ai disagi e sulle crepe della relazione con una generazione di adulti cresciuti sotto i riflettori dell'edonismo reaganiano, nell'abbondanza e rimasta inchiodata alla propria, di adolescenza.

**Cosa l'ha spinto a questa riflessione?**

«Come insegnante mi interrogo molto sui giovani, ho la sensazione che loro ci rinvino esattamente tutti i problemi della società, della cui condizione sono un sintomo, una spia. Ci rinviano, amplificati, tutta una serie di problemi e di mancanze che sono anche nostre. Nonostante parliamo spesso di loro in realtà sappiamo poco di cosa hanno bisogno per strutturare la propria identità, per crescere, fondamentalmente perché c'è un deficit di ascolto. Vorrei molto insistere su questa fame di ascolto generalizzata: facciamo fatica ad ascoltarci reciprocamente e quindi rimaniamo perennemente affamati. Certo i più giovani ne hanno un bisogno estremo e tanto più gli adulti si lamentano che in que-

sta società iperconnessa i ragazzi sono sempre attaccati allo smartphone, quanto più in realtà sono proprio loro quelli che non lo lasciano mai e non prestano attenzione. Certo l'ascolto è estremamente complicato, perché per farlo davvero bisogna essere in grado di rimettersi in discussione: l'ascolto dell'alterità percuote la nostra identità. Sappiamo che i ragazzi hanno bisogno di strutturare la propria identità, ma siccome siamo fratturati anche noi a livello identitario non li ascoltiamo e non riusciamo ad aiutarli. Una necessità di ascolto e riconoscimento che caratterizza molto l'epoca contemporanea».

**Le generazioni precedenti avevano genitori autoritari che difficilmente prestavano ascolto. Cosa cambia ora?**

«Intanto cambia la retorica. I genitori autoritari non facevano finta di ascoltare, semplicemente non era contemplato. C'era almeno coerenza. Quello che complica le cose oggi è che noi adulti passiamo il tempo a dire "ti ascolto" ma non lo facciamo davvero. Non c'è chiarezza, ma una contraddizione tra il dire e il fare. Sappiamo che è necessario ascoltare ma non lo facciamo perché concentrati su noi stessi. Manca autenticità, altra cosa di cui i giovani hanno gran bisogno. La finzione è sistematica».

**Una questione che nella nostra società si estende praticamente in ogni ambito.**

«Per questo ho detto che i ragazzi sono il sintomo di come stiamo: ci ripropongono quello che diamo o meno, mettendo in evidenza tutte le fratture e le contraddizioni della società. Per esempio i giovani si interessano di valori, di futuro -

quando si tratta di difendere l'ambiente, la libertà di espressione scendono in piazza e manifestano - però non si sentono rappresentati, perché anche la politica è incoerente».

**Qual è la strada allora?**

«Intanto cominciamo dall'acquisire consapevolezza del problema. Rendersi conto delle contraddizioni e smettere di immaginare di essere genitori o insegnanti perfetti. Poi certi cambiamenti arriveranno tra cinquant'anni, quando i giovani di oggi saranno adulti. Purtroppo avviene lo stesso con la violenza sulle donne: quando si parla di importanza di educare per prevenire, si sta parlando del medio lungo termine, come ben sanno tutte le persone che sono impegnate su questi fronti».

**Qualcuno potrebbe obiettare che forse però una rottura tra generazioni è sempre inevitabile se non addirittura necessaria.**

«La rottura va bene, quello che crea problemi è il negarla. Sostenere di ascoltare i figli senza poi farlo davvero significa non riuscire a riconoscere la rottura. Le incomprensioni, i salti generazionali sono nell'ordine delle cose. Il problema è dire una cosa farne un'altra e comportarsi da adolescenti. Questa è la novità».

**Cosa intende per "emozioni e pensieri che se nominati male creano confusione"?**

«Albert Camus diceva che quando le cose vengono nominate male si aumenta il disordine e la sofferenza. È importante usare le parole corrette, cosa non semplice in un'epoca come la nostra in cui la velocità troppo spesso costringe alla superficialità. Un esempio recente è la mancata firma dell'Italia per l'impegno euro-

peo a contrastare le discriminazioni di genere, sostenendo che questo cancellerebbe l'identità maschile e femminile: ecco, è il tipico caso in cui le cose vengono nominate male».

**Il gender è un argomento su cui i ragazzi sembrano avere le idee più chiare di noi.**

«In realtà sanno chiaramente quello che non vogliono, ovvero costruzioni rigide, stereotipi. Dopodiché però anche loro non sanno quale direzione prendere, avrebbero bisogno di essere accompagnati per capire chi sono, per definirsi senza ritrovarsi in gabbie».

**Non facile per noi che siamo cresciuti in un mondo più semplificato, da questo punto di vista.**

«Basterebbe astenersi, non pretendere di avere l'ultima parola, di avere sempre il controllo della situazione. Ammettere che, di fronte all'incertezza identitaria, non si hanno risposte, ma si lascia lo spazio necessario per capirlo. Troppo spesso ci atteggiemo da adulti capaci senza esserlo. Accompagnarli non significa dare risposte preconfezionate».

**Come affrontare il dilagare di problemi con il cibo, soprattutto tra i giovanissimi?**

«Conosco bene i disturbi del comportamento alimentare per esperienza diretta. Il lockdown ha agito da catalizzatore, ma non è l'origine del disagio. Prendersela col proprio corpo è esprimere un disagio, dargli voce. Ci sono di base una difficoltà ad accettarsi con le proprie fragilità e un desiderio di punirsi per non essere all'altezza. I social amplificano questo senso di fallimento, e anche gli adulti sembrano seguire gli influencer, il loro successo, come modelli. Bisogna insegnare che la frustrazione, purtroppo, è parte della vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Gli adulti si lamentano dei giovani attaccati allo smartphone quando in realtà sono proprio loro a non lasciarlo mai»**

**«Il problema dei grandi è dire una cosa ma farne un'altra e comportarsi da adolescenti»**

**Michela Marzano**

**Invito alla lettura**

Per gli studenti del progetto Scuola 2030

